

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Luigi Cremona nacque a Pavia il 7 dicembre 1830 da Gaudenzio e Teresa Andreoli, sposata in seconde nozze dopo la morte della prima moglie Caterina Carnevali. Gaudenzio, nato a Novara nel 1770 da una famiglia di origine ebraica decaduta economicamente dalle iniziali condizioni di agiatezza, si era laureato in giurisprudenza presso l'Università di Pavia per stabilirsi poi a Milano. Qui nel 1794 si era sposato con Caterina, dalla quale aveva avuto tre figli. Rimasto vedovo dopo non molti anni, Gaudenzio aveva lasciato Milano per trasferirsi a Pavia dove aveva trovato una modesta occupazione presso la locale Delegazione austriaca. Nella nuova residenza, all'età di 59 anni, aveva sposato Teresa Andreoli, poco più che ventenne, nonostante l'opposizione al matrimonio da parte dei tre figli avuti da Caterina. Alla nascita di Luigi, il 7 dicembre 1830, il padre aveva, quindi, sessant'anni compiuti e i tre "fratellastri" Giuseppe, Giovanna e Giovanni, rispettivamente trentaquattro, trentadue e ventinove. Tutti e tre erano, dunque, nel pieno della loro vita relazionale e professionale. Giuseppe, il primogenito, anche lui laureato in giurisprudenza, dopo alcuni anni di servizio in magistratura, si era dimesso per contrasti col vertice dell'Autorità austriaca per dedicarsi all'esercizio della professione forense. Giovanna si era sposata trasferendosi col marito a Gropello, presso Pavia, in una dimora bella e confortevole, dove il piccolo Luigi fu accolto per passare le vacanze estive. Giovanni, l'altro figlio di Gaudenzio e Caterina, si era diplomato in ragioneria e svolgeva attività commerciale e contabile. La nuova coppia (Gaudenzio e Teresa) ebbe quattro figli: Pietro e Francesco, che scomparvero in giovane età, il nostro Luigi e Tranquillo, che sarebbe diventato un famoso pittore, esponente della scapigliatura lombarda. Quando, nel 1841, Gaudenzio morì, la moglie Teresa rimase vedova con quattro figli da mantenere, in una situazione di grande difficoltà economica. E qui intervenne la solidarietà familiare, attraverso l'aiuto concreto di Giuseppe, il primo figlio di Gaudenzio e Caterina, che non fece mancare alla matrigna i mezzi per poter andare avanti e mantenere agli studi i figli più piccoli. Il tempo aveva, infatti, attenuato la contrapposizione dei figli di Gaudenzio e Caterina nei confronti della giovane "matrigna". Era subentrata, soprattutto dopo la morte del padre, una sorta di benevola attenzione verso le esigenze dei "fratellastri" rimasti orfani. Luigi, in particolare, fu iscritto alle scuole ginnasiali, primo segmento dell'istruzione secondaria classica di allora. La frequenza del liceo ginnasio di Pavia, influi notevolmente sulla forma-

Luigi Cremona: matematico e patriota, una vita per la scuola e un mese alla Minerva

di Giacomo Fidei

zione del patrimonio culturale e ideale di Luigi, che ebbe come compagni di scuola Enrico e Giovanni Cairoli, futuri eroi della causa nazionale. Oltre che con loro ebbe occasione di frequentarsi anche con il fratello più grande, Benedetto, futuro Presidente del Consiglio dell'Italia unita, al quale rimase legato per tutta la vita nel comune impegno patriottico. Nel marzo del 1848, allo scoppio della prima guerra d'indipendenza, Luigi, ormai conquistato dall'entusiasmo risorgimentale, decise di partecipare in prima persona alle vicende che stavano infiammando i patrioti italiani. Il 12 aprile 1848 interruppe gli studi e si unì agli studenti volontari napoletani affluiti a Pavia con la Legione "Italia libera", per combattere contro l'esercito austriaco di stanza nel Lombardo-Veneto. Il 18 aprile, quindi, al seguito del predetto battaglione, partì alla volta del Veneto per la campagna militare in soccorso della Repubblica di Venezia e delle altre città venete insorte. Si trovò presto coinvolto nelle principali operazioni in atto nella regione, divenuta teatro di drammatiche vicende militari e civili. E' da ricordare, in proposito, che nel territorio veneto erano affluiti numerosi contingenti di forze italiane, sull'onda dell'entusiasmo suscitato dalla Costituzione concessa da Pio IX il 14 marzo del 1848. Concessione cui aveva fatto seguito, il 24 marzo, l'invio di un corpo di truppe "regolari" agli ordini del generale Giovanni Durando e di un altro contingente di "volontari" agli ordini del generale Andrea Ferrari. Nelle intenzioni del governo pontificio l'operazione militare, al di là delle dichiarate finalità difensive dei confini pontifici sul Po, doveva consentire a Pio IX di assumere un ruolo preminente nel progetto unitario che stava manifestandosi in specifiche azioni militari antiaustriache. Il "Papa", che aveva suscitato, suo malgrado, entusiasmi generali, si rendeva conto infatti, che l'evoluzione degli eventi portava, inevitabilmente, verso un aperto conflitto con l'Austria. E, soprattutto, non poteva accettare che il movimento nazionale si svolgesse con l'intervento, più o meno ufficiale, di altri sovrani (come il Re del Piemonte e il Re di Napoli) e non di quello del Capo della Chiesa di Roma.

Lo stato d'animo di Luigi Cremona in quelle ore esaltanti è ben testimoniato da una sua lettera, in cui confessava di essersi spinto alla decisione di partecipare

all'azione militare in Veneto "senza rimorso, perché avrebbe creduto di mancare ai dettami della più santa delle religioni, e a commettere un atto di viltà e inettitudine ricusando di dare il sangue per la patria."

La sua partecipazione come volontario nel battaglione "Italia libera", si svolse, quindi, nel quadro degli eventi militari che ebbero luogo in quel teatro di operazioni, reso più drammatico e convulso dalle scelte che maturarono a Roma. Dove, con l'allocuzione del 29 aprile 1848, Pio IX, rinnegando per dichiarati motivi religiosi, l'iniziale posizione antiaustriaca, dava in sostanza alle sue truppe l'ordine di smobilitare, lasciando i volontari e gli insorti al loro destino. Nel confuso scenario che si creò in Veneto, dopo che i Generali Durando e Ferrari ebbero deciso di non ottemperare all'invito del Papa, si trovò appunto ad operare Luigi Cremona. E' interessante riportare una sintesi dei suoi movimenti in quel contesto, estratta dalla commemorazione tenuta dal prof. Luigi Berzolari nel 1906.

"Quando, insorta Milano, il 12 aprile 1848 passò per Pavia il battaglione Italia Libera formato di 160 studenti volontari, il giovanetto, appena diciassettenne, si unì a loro, abbandonando gli studi e la famiglia... Dal Governo provvisorio di Milano il battaglione, al comando del capitano Augusto Mauro fu inviato in soccorso delle Venezie... e così il Cremona si trovò contro il nemico, prima a Nervesa, agli avamposti del Piave, poi alla difesa di Treviso, dove per il suo coraggio fu nominato caporale e tosto dopo sergente. Caduta il 14 giugno 1848 Treviso, donde i volontari avevano ottenuto di partire con le armi e gli onori di guerra, la legione Italia Libera mosse in aiuto di Venezia ..."

La sintesi delle operazioni militari cui partecipò il Cremona riporta, quindi, la seconda fase della sua partecipazione alla campagna del Veneto.

"Qui noi ritroviamo il giovane eroe, sempre tra i primi e sempre fra i maggiori pericoli, nei numerosi fatti d'arme onde rifulse il memorabile assedio, e nella vittoriosa sortita del 27 ottobre da Marghera a Mestre, e nell'epica difesa del forte di Marghera dal quale i combattenti non si ritrassero finché lo spaventoso bombardamento, durato, con poche interruzioni, dal 4 al 26 maggio 1849, non l'ebbe ridotta a un cumulo di macerie..."

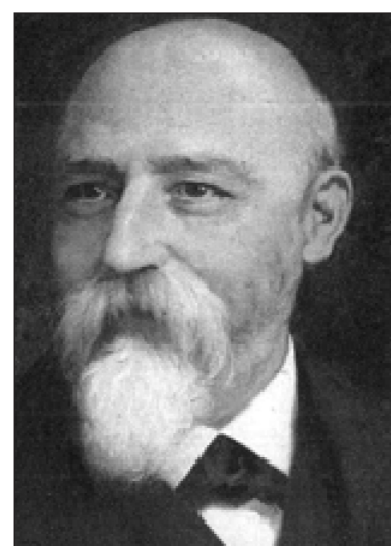
Il capitano Mauro, che come si è detto, comandava il battaglione,

volle tributargli un pubblico encomio per le sue doti di coraggio e abnegazione, additandolo agli altri soldati "come modello di virtù militari e civili". La rassegna così concludeva:

"Ma ogni resistenza era ormai vana. E Venezia, stremata di forze dalle bombe, dalla fame e dal colera, capitò il 24 agosto 1849."

Terminata la campagna militare in Veneto, Cremona fece ritorno nella città natale, dove il primo doloroso contatto con la realtà fu la notizia della morte della madre. L'esperienza della guerra combattuta in Veneto lasciò nel suo animo una traccia profonda, assieme all'amara consapevolezza dell'inutilità degli sforzi compiuti. Tale esperienza ebbe anche un risvolto umano, connesso alla conoscenza di un commilitone divenuto suo fraterno amico, il patriota genovese mazziniano Nicolò Ferrari. Durante le drammatiche ore passate insieme tra un assalto e l'altro, Nicolò gli aveva parlato dei suoi affetti familiari e, in particolare, della sorella Elisa. Quest'ultima, che viveva a Genova dove lavorava come educatrice in un asilo infantile, inviava al fratello al fronte lettere di incoraggiamento e di entusiasmo patriottico. Nicolò, nella confidenza tipica di quei frangenti, mostrava le lettere di Elisa a Luigi, che si abbeverava anche lui a quella fonte di conforto. Un giorno Nicolò fu colpito da una granata austriaca e morì dopo qualche tempo in seguito alle ferite riportate. Cremona non dimenticò quelle lettere e, di ritorno a casa, si ripromise di andare a conoscere Elisa, per portarle l'ultimo saluto del fratello. Senonché, la frequenza dell'Università e la ricerca di una prima occupazione non gli consentirono di realizzare quel proposito se non molto tempo dopo. La conoscenza tra i due avvenne, infatti, quattro anni più tardi e sfociò nel matrimonio il 3 agosto 1854.

Ma facciamo un passo indietro e ritorniamo all'autunno del 1849, quando Luigi Cremona rientrò a Pavia dopo il lungo periodo di impegno militare. Nell'aprile del 1848, quando era partito volontario, aveva interrotto gli studi all'ultimo anno del liceo classico. Ora, dopo un breve e non facile periodo di adattamento alla vita ordinaria, decise di riprendere gli studi. Conseguita la maturità classica, si trovò a dover scegliere se cercare un'occupazione o affrontare il gravoso impegno di un corso di studi universitari. Il "fratellastro" Giuseppe, ormai affer-



Luigi Cremona (1830-1903)
Ministro della Pubblica Istruzione dall'1 al 29 giugno 1898

matosi come un brillante avvocato gli assicurò tutto il suo sostegno. E Luigi si iscrisse all'Università di Pavia per frequentare i corsi che allora avevano come sbocco la laurea contestuale in Architettura e Ingegneria civile. All'Università ebbe come maestri Antonio Bordoni e Francesco Brioschi che furono i punti di riferimento fondamentali nell'arco della sua vita professionale e ai quali non mancò mai di professare la più viva gratitudine. Sotto la loro guida Cremona completò l'impegnativo corso di studi e il 10 luglio 1853 fu proclamato, con il massimo dei voti e la lode "Dottore in Ingegneria civile e Architetto". Titolo che si conseguiva allora congiuntamente seguendo i corsi di ingegneria civile per la connessione esistente tra l'area didattica dell'ingegneria civile stessa e quella dell'architettura. Dopo il conseguimento della laurea, cominciò quindi a insegnare privatamente a Pavia, frequentando nel frattempo la cerchia di altri docenti di scienze esatte come il Beltrami e il Casorati che ebbe occasione di frequentare successivamente in altre sedi universitarie. Continuò così per quasi due anni e nel 1856, sostenne e superò gli esami di abilitazione all'insegnamento di matematica e fisica. Subito dopo fu nominato professore supplente al ginnasio-liceo di Pavia e, successivamente, docente ordinario nello stesso istituto. Trascorso quell'anno scolastico, nel 1858 fu nominato, sempre come docente ordinario, al liceo "S. Alessandro" che poi divenne il prestigioso liceo "Beccaria" del capoluogo lombardo. L'esperienza al liceo "S. Alessandro" costituì la prima base per le relazioni a livello nazionale e internazionale in materia di approfondimento delle principali questioni in ambito matematico e geometrico. L'originalità delle connessioni fra i vari campi delle scienze insegnate, in sinergia con l'intera comunità scientifica europea, portò il suo "caso" all'attenzione del Ministro dell'Istruzione Terenzio Mamiani, nel periodo di costruzione della com-

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Giosuè Carducci (1835-1907)
Assieme a Cremona e ad altri cattedratici di Bologna, nel febbraio del 1866, fondò la loggia massonica detta "Felsinea"

pagine nazionale, subito dopo la seconda guerra d'indipendenza. Mamiani teneva i più stretti contatti con Farini, dittatore dell'Emilia e Romagna, particolarmente attento alle dinamiche del sistema universitario, in via di estensione in tutto il paese, dopo la spedizione dei Mille. Farini, su proposta di due illustri esponenti dell'Università di Bologna, Francesco Brioschi e Angelo Genocchi che ben conoscevano il professore di Pavia, istituì la cattedra di geometria superiore e propose al sovrano di nominare su di essa Luigi Cremona: proposta che il Sovrano accolse emanando un apposito Decreto di nomina nel novembre 1860. Insediatosi all'Università di Bologna su quella cattedra, Cremona pronunciò una celebre prolusione, vibrante di grandi ideali, nella passione congiunta per il progresso della scienza e l'entusiasmo per l'unità nazionale in via di realizzazione. La prolusione esulava dalla dimensione meramente scientifica e accademica per spingersi sul terreno di un caldo appello alla gioventù studentesca che si accingeva timorosa a quel genere di studi. Appello di cui può essere interessante riportare qualche brano.

"Quand'anche la geometria non rendesse, come rende, immediati servigi alle arti belle, all'industria, alla matematica, all'astronomia, alla fisica: quand'anche un'esperienza eccellente non ci ammonisse che le più astratte teorie matematiche sortono (producono: n.d.A.) in un tempo più o meno vicino applicazioni prima neppur sospettate... ancora io vi direi: questa scienza è degna che voi l'amiate... essa non può non esercitare sulle generose e intatte anime dei giovani un'alta influenza educativa elevandola all'immutabile e serena poesia della verità."

Parole sicuramente altisonanti e persino enfatiche ma indicative del grado di considerazione etica con cui Cremona additava ai giovani lo studio della geometria come chiave d'accesso alla "poesia della verità". E per scendere da

queste sublimi altezze ritenute comunque un obiettivo fondamentale del traguardo degli studi, Cremona richiamava l'attenzione sulla concretezza dello stato degli studi nelle Università italiane. **"Da molto tempo nelle Università d'Italia non si potevano insegnare fuor che i primi rudimenti delle scienze esatte, e i buoni ingegni ne lasciavano questo solo sapendo, esistere vaste e meravigliose dottrine di cui era lor noto appena l'alfabeto..."**

Si soffermava, quindi, sulla deficienza culturale e didattica delle nostre istituzioni formative, con particolare riferimento agli studi della geometria.

"... ma in quale Scuola si adombrava, anche da lungi, questa vastissima scienza che chiamiamo geometria superiore? Oh, diciamolo francamente: in nessuna. La moderna geometria, che da molti anni si insegna sotto varie forme in Francia, in Germania, e in Inghilterra, è, per le nostre università, un ospite affatto nuovo..."

Gli anni trascorsi a Bologna furono un'esperienza esaltante per Luigi Cremona, che, oltre all'apprezzamento generale dei colleghi, riuscì ad ottenere una sempre più vasta partecipazione da parte della comunità studentesca. Agli anni '60 risalgono, inoltre, le prime esperienze ispettive nelle scuole secondarie italiane, che portarono Cremona a contatto con la realtà dell'ordinamento scolastico, man mano che si estendeva agli istituti di tutte le provincie la normativa della legge Casati. Come membro di nuclei ispettivi, dal 1862 al 1869 Cremona viaggiò su e giù per la penisola visitando scuole della Sicilia, della Puglia, della Calabria e del Veneto, maturando un'etica del servizio ispettivo che non trascurava di manifestare ai suoi colleghi non troppo entusiasti di quegli incarichi. E' interessante prendere visione del tenore di una lettera del 6 aprile 1860, inviata al collega Beltrami, che esprimeva i suoi dubbi in ordine all'incarico ricevuto, del quale si sarebbe volentieri astenuto. Così gli rispondeva Cremona:

"Io sono del parere che tu debba accettare. Credo che noi abbiamo il dovere di corrispondere alla fiducia del governo. Le ispezioni, insomma, con gli esami severi costituiscono il vero e unico mezzo che ha il governo di conoscere lo stato delle scuole e portar rimedio ai mali... da ultimo, se i buoni si tirano in disparte, il governo sarà costretto a servirsi di persone incapaci e veniali."

Nel 1866, nella Bologna ormai libera dalla dominazione pontificia e ricca di umori laici e anticlericali, decise di compiere il passo comune a tanti intellettuali impe-

gnati nella vita civile: l'adesione alla Massoneria. Nel febbraio di quell'anno fondò nel capoluogo emiliano la "Loggia Felsinea", che pur nel dichiarato ossequio alla struttura ufficiale, si poneva, rispetto ad essa, in una certa posizione di autonomia. Imponendosi per l'autorevolezza che gli davano la fama scientifica e la posizione accademica, fu eletto "Maestro venerabile" della Loggia, che divenne un intenso nucleo di legami non condizionati da parte della Massoneria ufficiale. Nel gruppo dei fondatori, assieme a lui e ad altri cattedratici di Bologna, c'era anche Augusto Mauro, che nel 1848-49 aveva comandato il battaglione "Italia libera" in cui Cremona era inquadrato. Tra gli altri figurava poi Giosuè Carducci, conosciuto come collega all'Università, che si assunse il compito di segretario incaricato dei verbali dell'associazione. La collaborazione di Carducci con Cremona fu sempre più intensa e cordiale, sfociando in un rapporto di stima e amicizia che durò tutta la vita, come avremo occasione di accennare più avanti.

L'esperienza accademica bolognese durò fino al 1867, quando Francesco Brioschi, il suo antico maestro all'Università di Pavia, divenuto direttore dell'Istituto tecnico superiore di Milano, da lui stesso fondato qualche anno prima, lo chiamò alla cattedra di statica grafica dell'Istituto. L'intento di Brioschi era quello di utilizzare l'eccellente qualità degli approfondimenti cui Cremona era pervenuto per dare un impulso innovatore alle tecniche di calcolo grafico indispensabili alla preparazione professionale degli ingegneri. E fu proprio l'esigenza di coprire sempre nuove aree della professionalità del settore che indusse il ministro della Pubblica Istruzione Scialoja a proporgli di lasciare Milano per un nuovo incarico a Roma. L'incarico, veramente prestigioso, consisteva nella direzione della Scuola di applicazione per ingegneri operante all'interno dell'Università di Roma. Nel 1873 Cremona accettò l'invito e si trasferì nella Capitale per iniziare quell'opera di riordinamento richiestagli dal Ministro, unitamente all'incarico di statica grafica, allora fondamentale nel piano di studi degli ingegneri. Qualche anno più tardi (1877) l'insegnamento di statica grafica fu trasformato in quello di Matematiche superiori, più congeniale all'impostazione formativa del Cremona e utile comunque a rafforzare i "fondamentali" di quel corso di studi. L'incarico alla Scuola per gli ingegneri fu ricco di risultati in ogni versante, organizzativo, scientifico e relazionale. Il nome di Cremona era ormai riconosciuto come quello di uno dei massimi protagonisti delle Scienze matematiche nell'intero continente europeo.

Riconoscimento che il 16 marzo 1879 gli valse la nomina a senatore del Regno, conferitagli dal Re Umberto per la sua opera di scienziato, che si univa ai grandi meriti di patriota nel 1848/49. Ebbe inizio, così, la sua carriera politica che, mentre lo inseriva al vertice delle istituzioni, lo distoglieva, però, gradualmente dall'impegno attivo nella produzione e nella ricerca scientifica. Come primo incarico di prestigio nella sua nuova veste il 20 giugno 1880 ricevette la nomina a Regio Commissario nella Biblioteca "V. Emanuele II" di Roma, che si era trovata al centro di un vero e proprio scandalo mediatico e parlamentare. Uno dei più implacabili accusatori dei vertici della Biblioteca fu l'onorevole Ferdinando Martini, futuro ministro della P. Istruzione, che descrisse, davanti alla Camera, il penoso stato di confusione e di disordine in cui versava la "Vittorio Emanuele", sulla quale aveva indagato una Commissione d'inchiesta. Un passo dell'intervento di Martini alla Camera è illuminante al riguardo: **"Che cosa trovate oggi alla V.E.? Libri senza schede e schede senza libri. Si dice che i libri e le schede si siano per un pezzo inseguiti per gli anditi e le corsie della Biblioteca, ma che i libri, sebbene più pesanti, siano riusciti, contro la legge della fisica, a essere anche più svelti: abbiano oltrepassato la porta senza che le schede li raggiungessero..."**

Per cercare di porre rimedio a questa generale confusione, che comportava il depauperamento continuo del patrimonio della Biblioteca, il ministro Francesco De Sanctis nominò appunto Commissario Luigi Cremona, figura autorevole e, soprattutto, estranea alla "Vittorio Emanuele". Cremona lavorò con pazienza e determinazione e riuscì nel duplice intento di recuperare gran parte dei volumi scomparsi e di ripristinare l'ordine e la legalità in un'istituzione così preziosa per la cultura nazionale. L'incarico si concluse il 14 settembre 1881 e la Biblioteca, dopo una lunga chiusura per i lavori di indagine e riordinamento, fu riaperta e affidata alle cure di Domenico Gnoli, docente di letteratura presso l'università di Torino. Nello stesso anno Cremona si trovò a un passo da un altro prestigioso incarico: quello di ministro della Pubblica Istruzione. Infatti, Quintino Sella, incaricato di formare il nuovo governo dopo la caduta di Benedetto Cairoli, gli offrì il portafoglio dell'Istruzione, sicuramente adatto alla sua figura culturale e morale. Cremona, però, per correttezza nei confronti di Benedetto Cairoli cui lo legavano vincoli di stima e di amicizia, rifiutò con una lettera del 19 maggio 1881 che vale la pena di riportare:

"L'essere da te stimato capace di venirti in aiuto nella difficile impresa a cui ti sei sobbarcato, è per me altamente onorevole e lusinghiero. Ma potrei io darti un aiuto efficace? Non lo credo. Ad ogni modo, le mie opinioni e i miei precedenti politici mi vietano di pormi contro i Caduti (cioè, Benedetto Cairoli: n.d.A.) associandomi ai successori (cioè, Quintino Sella: n.d.A.)"

Sempre allo stesso periodo (maggio 1881) risale la sua nomina a membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, incarico che svolse praticamente senza soluzione di continuità sino al termine della sua vita. All'interno di quest'organo ricoprì anche l'incarico di Vice-Presidente (dal 1 maggio 1888 al 31 maggio 1889 e dal giugno 1890 al 31 maggio 1894).

L'anno seguente, il 14 luglio 1882, dopo lunga e dolorosa, malattia, venne a mancare la moglie Elisa, che gli era stata intelligente compagna di vita per poco meno di trent'anni. In una lettera ad un amico di qualche tempo dopo, Cremona così si esprimeva

"A lei io devo infinitamente di più che d'ordinario un marito deve alla moglie, giacché io le debbo i miei studi dal 1856 in poi, e, per conseguenza, la mia carriera in quanto che ella, prendendo su di sé tutte quante le cure della casa e dell'educazione dei figli, mi procurò quella quiete e serenità d'animo senza della quale gli studi sono impossibili o assai malagevoli."

L'impegno al Consiglio Superiore, congiuntamente a quello della Direzione della Scuola di applicazione degli ingegneri, lo tenne sempre a contatto con le problematiche scolastiche, e, in particolare, con quelle dell'Istruzione Superiore, vissute anche come esperienza diretta. E' da ricordare, al riguardo, che, per incarico del Senato, predispose un disegno di legge sul riordino dell'Istruzione Superiore, in sostituzione di quello fatto approvare alla Camera il 28 febbraio 1884 dal suo predecessore Guido Baccelli. Il progetto Baccelli, che introduceva nell'ordinamento italiano un'eccessiva autonomia da più parti contestata, non era riuscito ad andare in porto e, dopo la ricordata approvazione alla Camera, era stato respinto dal Senato. Cremona s'impegnò a fondo in questa materia, e nel gennaio del 1887 riuscì a far approvare dal Senato un altro progetto sull'autonomia, che poteva contare su una più larga condivisione. La crisi ministeriale del 29 luglio 1887 travolse, comunque, tutte le iniziative parlamentari e così anche il progetto di Cremona decadde. Proseguì l'attività docente per tutti gli anni successivi, sino alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX°, con uno stile e una passione educativa, che lasciarono

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

no una profonda traccia in tutti i suoi allievi, assurti, col tempo, alle più alte dignità accademiche. Bertini, uno dei suoi discepoli più cari e devoti, poi divenuto suo collega nelle discipline matematiche, così sintetizzò la sua figura di docente:

“Le doti del Cremona, come insegnante erano la chiarezza, la precisione, l'ordine, l'arte di presentare cose difficili in forma semplice e piana... La sua lezione, preparata con grande cura, era sempre calma, la sua parola meditata e misurata, ma facile ed incisiva, ed il suo insegnamento non solo penetrava con vigore nella mente dello scolaro e ne accendeva l'amore alle verità geometriche, ma ispirava nobili ed alte idealità.”

Gli anni novanta del XIX lo videro sempre più impegnato, come si è detto, in una attività senza sosta tra le cure del Consiglio Superiore della P. Istruzione, la direzione della Scuola per gli Ingegneri e la partecipazione alla vita scientifica e culturale. L'Italia, intanto, dopo le tragiche esperienze dell'avventura coloniale africana, era sempre più percorsa dai fremiti del malessere sociale, che esplodeva in scioperi, agitazioni e tumulti popolari. E fu l'eccidio di Milano del maggio 1898, quando il generale Bava Beccaris fece sparare sulla folla provocando decine di morti, a determinare l'ennesima crisi di governo. In questo clima, politicamente e socialmente infuocato, il senatore Luigi Cremona era destinato a salire alla Minerva per affrontare direttamente i problemi della scuola.

Luigi Cremona fu nominato ministro della Pubblica Istruzione il 1° giugno 1898 nell'ultimo governo Di Rudini, col quale rimase in carica fino al 29 giugno, e, cioè, solo per un mese. In questo breve arco di tempo Cremona lavorò comunque con grande determinazione, consapevole del rischio di crisi ministeriali ad ogni minimo pretesto. Della sua gestione alla Minerva si ricordano, quindi, pochi atti e tutti di non eccessiva rilevanza. Il primo di essi fu un telegramma-circolare del 4 giugno, a pochi giorni dal suo insediamento al Ministero, contenente una sorta di sommario del suo programma di azione.

“Ho accettato l'altissimo ufficio nella persuasione di poter contare sul volenteroso ed efficace aiuto di V. S. (i Rettori delle Università, i Direttori degli Istituti di Istruzione superiori, i Prefetti e i Provveditori agli studi: n.d.A.) e di tutti gli insegnanti e sulla simpatia della gioventù studiosa, all'educazione della quale ho consacrato la mia vita...”

Dopo questo richiamo, dai toni accattivanti, alla “simpatia della gio-

ventù studiosa” Cremona passava alla vera e propria dichiarazione di intenti sul suo programma di governo del sistema scolastico.

“Confermo i saggi provvedimenti dati dall'onorevole mio predecessore (disposizioni sul ritorno alla severità degli esami, volute dal ministro Gallo: n.d.A.) per la rigorosa osservanza delle leggi, e mi propongo di consacrare tutto me stesso a tutelare la dignità degli studi, a rafforzare la disciplina scolastica e ad impedire che i nemici della patria avvelenino gli animi ingenui delle nuove generazioni...”

Era l'annuncio di un programma restauratore, fondato su ordine e disciplina contro ogni fermento progressista. Le nuove generazioni, nel suo giudizio impetuoso, agivano mosse da “animi ingenui”, inclini, cioè, a farsi irretire da speranze pericolose per la stabilità delle istituzioni. Occorreva, perciò, nel suo progetto ideale, contrastare l'attività subdola e inquinante dei nuovi “nemici della patria”, individuati in coloro che propugnavano un nuovo assetto economico-sociale. La stoccata ai partiti sovversivi e “antagonisti” (socialisti in primo luogo) non era esplicita, ma piuttosto evidente. Al di là di questo bellicoso proposito di difesa istituzionale, del resto in linea con il clima repressivo instauratosi in Italia dopo i tragici fatti del maggio 1898, Cremona si dedicò in concreto a questioni di ordinaria amministrazione in vari settori dell'ordinamento scolastico.

Per garantire il diritto allo studio nel segno della solidarietà pubblica, bandì un discreto numero di concorsi a posti di studio gratuiti e semi-gratuiti nei Collegi e Convitti nazionali. Il tutto con un gruppo di decreti emanati il 15 giugno 1898, riguardanti il Collegio-Convitto “Regina Margherita” di Anagni, il Collegio-Convitto “Principe di Piemonte” in Assisi e il Reale Educatorio “M. Adelaide” di Palermo. La procedura per l'ammissione a questi collegi era rigorosa e defatigante. La mole dei documenti richiesti risultava impressionante, tale da scoraggiare chiunque non si trovasse nella stringente necessità di richiedere il soccorso della “mano pubblica”. Scorreremo, a titolo esemplificativo, le disposizioni per l'ammissione a posti gratuiti nel Collegio “Regina Margherita” di Anagni, riservato alle bambine. Le domande, in carta da bollo, dovevano essere corredate dai seguenti documenti: 1) Atto di nascita con l'attestazione che l'orfana aveva compiuto i 6 anni e non superato i 12; 2) Stato di famiglia aggiornato; 3) Certificato della Giunta Comunale attestante le condizioni patrimoniali e professionali del nucleo familiare, nonni compresi.

Occorreva, inoltre, una dichiarazione dell'Agente delle imposte dalla quale doveva risultare se alcuna delle persone sopraindicate era iscritta nei ruoli delle imposte mobiliari o fondiari e se percepiva un reddito proprio. C'erano poi i requisiti di salute che dovevano risultare dal certificato di vaccinazione e da un altro attestante che “l'orfana è sana di mente, di buona costituzione fisica ed esente da imperfezioni organiche”.

Sulla base di questi requisiti di carattere generale, scattava la procedura selettiva che prevedeva la preferenza, in ordine di gradualità, per le orfane di padre e madre insegnanti, per le orfane di entrambi i genitori dei quali uno fosse stato insegnante, per le orfane di uno solo dei genitori, sempreché l'uno o l'altro di essi esercitasse o avesse esercitato l'ufficio di insegnante elementare, ecc.

Il possesso di tutti questi requisiti soggettivi non era, però, ancora sufficiente per l'ammissione. Le famiglie delle fanciulle prescelte per godere di questo beneficio (posto gratuito al Convitto) dovevano sobbarcarsi ai seguenti ulteriori adempimenti:

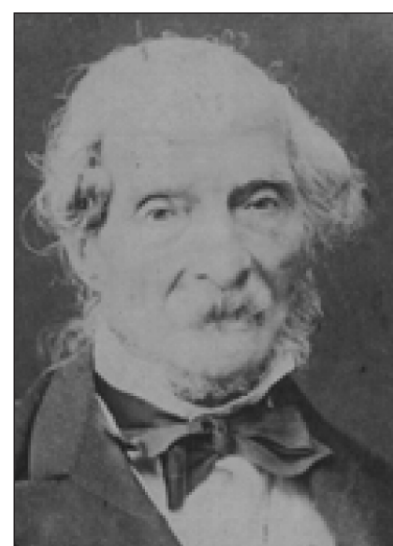
“Le famiglie delle fanciulle prescelte al godimento dei posti suddetti dovranno obbligarsi verso il Collegio, ponendo valida e legale cauzione all'adempimento del loro obbligo a:

a) provvedere il corredo prescritto dal Regolamento, parte del quale corredo viene fornito dal Collegio, verso il corrispettivo di £ 40 (quaranta, riferite al costo della vita del 1898: n.d.A.) da depositare all'atto dell'ammissione dell'alunna nell'Istituto;
b) pagare annualmente la somma di £ 48 (come sopra) per manutenzione del corredo;
c) rimborsare le tasse scolastiche e le spese di posta, quelle di rinnovamento del corredo ed altre che eventualmente potessero occorrere alle convittrici.”

Tutti i documenti andavano presentati in carta da bollo, salvo il caso di indigenza, attestata dal Sindaco, che consentiva la presentazione in carta libera. Se si è voluto riportare, quasi integralmente, il testo di uno dei decreti del 15 giugno 1898, è per fornire il quadro delle gravi difficoltà che incontrava allora una famiglia di maestri elementari che aspirava a far accogliere in Convitto una bambina rimasta orfana. L'estrema rigidità della procedura si spiega verosimilmente, oltre che per il contenimento dei costi, anche per la volontà di sviluppare, attorno alla minore rimasta orfana, una stretta rete di corresponsabilità familiare. Corresponsabilità che, assieme all'impegno dello Stato, garantiva alla minore stessa di affrontare con una certa serenità il corso degli studi.

Come si è detto all'inizio, non sono molti gli atti della gestione di Cremona che meritano di essere ricordati per la loro rilevanza organizzativa o didattica. Tra gli altri, si segnalano i seguenti, segno comunque di una vigile attenzione per i più diversi aspetti dell'ordinamento scolastico nel suo complesso.

Il primo fu il R.D. n° 334 del 19 giugno 1898, che approvava l'organico dell'Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento in Firenze, istituto di alta formazione a indirizzo scientifico polivalente. La lettura del testo del decreto è interessante perché offre il quadro dell'organizzazione di questo istituto nonché degli emolumenti corrisposti ai suoi operatori ai vari livelli di responsabilità. L'organico prevedeva, oltre alla segreteria amministrativa e contabile diretta da un funzionario con la qualifica di “Segretario capo” tre sezioni così denominate: 1) sezione di filosofia e filologia; 2) sezione di Scienze fisiche e matematiche; 3) sezione di Medicina e Chirurgia. Erano previsti, inoltre, una Scuola di Farmacia, un Museo di strumenti antichi e un Osservatorio meteorologico. Per lo svolgimento delle mansioni di supporto era previsto un piccolo esercito di operatori ausiliari, catalogati sotto la denominazione di “Basso servizio”. In quest'ultima voce rientravano le più diverse qualifiche, minuziosamente indicate, che oggi possono anche far sorridere per l'eccessiva parcellizzazione giuridica ed economica ma che, evidentemente, all'epoca erano ritenute funzionali al disimpegno dei vari servizi. Scorrendo la tabella si notano, infatti, le seguenti qualifiche: bidelli, uscieri, portieri, serventi, custodi generici, custodi delle cliniche generali, custodi della clinica farmaceutica, custodi dell'Osservatorio astronomico, custodi della Biblioteca medica e così via. Ciascun operatore percepiva uno stipendio diverso, che andava da un minimo di £ 500 (annue) per i portieri e di £ 600 (annue) per i bidelli a un massimo di £ 1000 (annue) per i “serventi” (a fine carriera) e di £ 1200 (annue) per gli uscieri (a fine carriera). Le ostetriche erano inspiegabilmente pagate come i bidelli, da un minimo di £ 600 annue iniziali a un massimo di £ 1.400 annue (a fine carriera). Lo stipendio più elevato era, comunque, quello riservato ai professori: £ 5.000 (annue) per i professori ordinari e £ 3.500 (annue) per i professori straordinari. La forbice retributiva tra il livello più basso (portiere) e quello più alto (professore ordinario) era di 1 a 10, in una vera e propria “Babele” retributiva alla quale verosimilmente Cremona non aveva potuto opporsi.



Terenzio Mamiani (1799-1885)
Ministro della Pubblica Istruzione
(21 gennaio 1860 - 22 marzo 1861)
nell'ultimo governo prima dell'Unità, nel novembre 1860 nominò Cremona ordinario di geometria superiore presso l'Università di Bologna

Altro provvedimento da ricordare è il D.M. 17 giugno 1898 in materia di tutela del patrimonio artistico, che interveniva sull'organizzazione e il funzionamento del Gabinetto delle Stampe, organismo operante all'interno della Galleria Nazionale di Arte Antica in Roma. Il D.M. precisava, anzitutto, il quadro delle competenze relative ai vari soggetti coinvolti nella gestione della struttura. Ribadito che il prezioso materiale della raccolta era e rimaneva di proprietà della Regia Accademia dei Lincei, il Decreto sottolineava che la Direzione della Galleria ne era la semplice depositaria. Il Ministero, quindi, comunicava di voler adottare i provvedimenti più adeguati per la piena tutela del materiale artistico custodito. Per raggiungere lo scopo, veniva istituita una speciale Commissione chiamata a svolgere funzioni di vigilanza attiva, con particolare riguardo alla esatta catalogazione dei volumi contenenti le stampe, nonché al controllo dello stato di conservazione delle stampe stesse e alle eventuali operazioni di restauro. Componenti della Commissione furono nominati: il Prof. Adolfo Venturi, Direttore della Galleria Nazionale di Arte Antica, il Prof. Tommaso Lorenzi, Direttore della Regia Calcografia di Roma. Presidente fu nominato il Prof. Ernesto Monaci, ordinario di pittura nella Accademia di Belle Arti di Roma. La commissione era incaricata di redigere un Regolamento per il Gabinetto delle Stampe ai fini di una accurata disciplina tecnica di tutti i lavori che la riguardavano.

Altri provvedimenti di Cremona, riservati a specifici settori dell'ordinamento scolastico secondario e superiore furono:

• Il R.D. del 26 giugno 1898 n° 286, che definiva il Regolamento per le Scuole Superiori di Medicina Veterinaria. Con tale atto Cremona,

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Antonio Di Rudinì (Starrabba)
 (1839 - 1908)
Presidente del Consiglio in più governi a partire dal 6 febbraio 1891 (1° Governo Di Rudinì). Il V° (e ultimo) durò dal 1° al 29 giugno 1898.

per allargare il campo degli aspiranti all'incarico di conduzione della Scuola, contemplava la possibilità di nominare un direttore temporaneo, scelto fra tutti i docenti ordinari di insegnamenti obbligatori nella Scuola. Per rispettare l'autonomia della comunità scientifica e didattica della scuola stessa era previsto che la nomina del Direttore avvenisse con Decreto Reale su proposta dei professori ordinari e straordinari degli insegnamenti obbligatori. Cremona voleva garantire così che la direzione delle Scuole fosse affidata a un docente di sicura e sperimentata professionalità.

La circolare, n° 57 del 21 giugno 1898, in materia di esami finali dell'istruzione secondaria classica e tecnica. Questa circolare può essere considerata come il provvedimento più significativo della gestione di Cremona alla Minerva, in quanto riassume organicamente il suo pensiero intorno alle principali problematiche didattiche ed educative del momento. Cremona aveva affrontato ogni esperienza connessa all'esercizio della funzione scolastica in senso lato: era stato docente nei Licei, ispettore scolastico, professore universitario, Direttore di scuole di specializzazione, con incarichi ancora in corso. Conosceva, quindi, assai bene la delicatezza del compito di formulare un giudizio sul rendimento degli allievi con speciale riferimento a quello propedeutico alla "maturità". Alcuni stralci della circolare meritano di essere riportati:

"Ciascun esame, componendosi di varie prove, un candidato che, nell'insieme di esse e nelle più importanti, abbia dato buon saggio di sé, può nonostante qualche lieve deficienza parziale, meritare l'approvazione."

Cremona raccomandava, cioè, un giudizio complessivo e globale, non inficiato da "deficienze parziali" in singole materie dando un'interpretazione ragionevole della normativa allora vigente.

"Per quanto i Regolamenti non abbiano intorno a ciò disposizioni speciali, io reputo conveniente che alla votazione definitiva sopra l'esame di ogni candidato non rimasto approvato in tutte le materie al primo scrutinio, si faccia precedere il giudizio sulla maturità."

Rendendosi conto delle possibili divergenze in ordine alla valutazione delle prove dei singoli candidati, Cremona riteneva opportuno indicare un criterio operativo che sciogliesse ogni nodo e spianasse la strada a una decisione collegiale ed equanime.

"Ove la Commissione non sia concorde nel giudizio, la deliberazione sarà presa a maggioranza di almeno due terzi dei voti. Resta inteso che se il candidato è dichiarato maturo, non gli potranno essere assegnati in nessuna materia d'esame voti inferiori all'approvazione."

Dopo aver raccomandato alle Commissioni di usare indulgenza, ma di non farlo sempre nella stessa materia, per scoraggiare i giovani dall'aspettativa di indulgenza costante in determinate discipline, Cremona affrontava infine lo spinoso problema dell'insindacabilità del giudizio. Allo scopo di evitare inutili e ingiustificate illusioni da parte degli studenti e delle loro famiglie, la circolare precisava: **"... le Commissioni sappiano fin d'ora e tengano bene a mente che come i loro giudizi sono definitivi e immutabili, così nessuna concessione ministeriale interverrà in nessun caso a modificarne e attenuarne gli effetti..."**

La posizione del Ministro era chiara e cercava di porre un argine ai numerosi tentativi di ribaltare i giudizi espressi dalle Commissioni esaminatrici nelle prove finali della maturità.

"E' questo il solo consiglio che i Capi degli Istituti debbono dare (agli studenti): dissuadendoli dal presentare al Ministero istanze e ricorsi che non saranno presi in considerazione. Tanto meno debbono i Presidi, come talvolta è accaduto, inviare essi medesimi e raccomandare al Ministro le istanze dei giovani caduti negli esami..."

Il fenomeno, evidentemente, era assai diffuso e Cremona faceva di tutto per evitare che si alimentasse

"... la perniciosa credenza che il Ministro possa loro concedere per grazia, o per effetto di raccomandazioni, ciò di cui le commissioni esaminatrici li giudicano immeritevoli..."

Ogni valutazione di equità doveva essere sviluppata prima della formulazione dei giudizi e non poteva trovare ascolto dopo la conclusione degli esami. La formula adottata da Cremona, in materia di insindacabilità del giudizio formulato in sede d'esami, era lapidaria:

"In questa faccenda degli esami non vi possono essere casi speciali pei quali il Ministro debba violare la legge."

L'ultimo atto di Cremona alla Minerva fu un incarico di rappresentanza conferito a Giosuè Carducci, in vista della cerimonia del 29 giugno 1898, nell'Aula Consiliare di Recanati, ove sarebbe stato scoperto un busto a Giacomo Leopardi nel centenario della sua nascita. Questo è il testo della lettera di incarico a Carducci (21 giugno 1898):

"Onorevole amico, impedito dagli affari e dalle attuali vicende politiche di assistere di persona alle onoranze con le quali la città di Recanati si appresta a celebrare il Centenario della nascita di Leopardi, e pur desiderando che non manchi a questa nobile festa la rappresentanza del Ministero dell'Istruzione, affido a te l'incarico di rappresentarmi."

La parte conclusiva dell'incarico conteneva un vero tributo alla grandezza di Carducci, della cui amicizia Cremona andava fiero dai tempi dell'insegnamento all'Università di Bologna:

"L'assenza mia sarà largamente compensata dalla tua presenza. Nessun onore più degno ad uno dei maggiori poeti della prima metà del secolo che la presenza e la parola del maggior poeta della seconda metà."

Carducci onorò l'incarico che svolse con un appassionato intervento, di cui Cremona volle ringraziarlo con un telegramma del 30 giugno 1898.

"Rendoti vive grazie per aver così nobilmente portato a Recanati il mio saluto. Più alto oratore Leopardi non avrebbe potuto augurarsi."

Era l'ultima comunicazione di Luigi Cremona, riguardante al Minerva, prima della crisi ministeriale e della conseguente uscita dal Governo. Qualche giorno dopo (3 luglio 1898), da semplice senatore, Cremona ritornava sull'argomento e così scriveva all'amico:

"Caro Carducci, ricevo l'esemplare a stampa del tuo discorso di Recanati: degno di Leopardi e di Te. Con grata sorpresa vi trovo aggiunti la mia lettera e il mio telegramma. Di tutti gli onori recatimi dal mio breve Ministero il più alto mi è venuto da Te. Grazie sincere. Il Tuo Luigi Cremona."

Era questa, pronunciata da lui stesso, la sintesi del suo breve passaggio alla Minerva nel giugno del 1898.

Terminata l'esperienza governativa, Cremona rientrò in Senato e riprese l'attività parla-

mentare nonché lo svolgimento di incarichi legati alla sua competenza tecnica. Proseguì, inoltre l'impegno organizzativo e didattico connesso alla direzione della Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Roma, che - grazie a lui - aveva ottenuto la prestigiosa sede di San Pietro in Vincoli. Riprese, quindi, anche l'impegno di membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che salvo brevi interruzioni dovute alle vicende politiche, aveva svolto fin dal 1881. Riprese a pieno ritmo l'attività di membro del Senato, proseguendo tra l'altro, l'incarico di componente della Commissione Finanze di cui faceva parte dal 1890. Già vicepresidente del Senato dall'aprile del 1897 al 30 maggio del 1898 (quando fu nominato ministro dell'Istruzione), riassunse l'incarico subito dopo la crisi di fine giugno del 1898. Così il Presidente del Senato Saracco volle ricordarlo nel discorso commemorativo: **"... a cagione di una prolungata infermità del Presidente Farini, toccò in sorte al Cremona di farne per assai tempo le veci, e dura tuttavia il ricordo della grande abilità congiunta ad eguale temperanza con al quale seppe dirigere i lavori di quell'assemblea."**

Tra le ultime cose notevoli della sua vita pubblica ci fu l'incarico conferitogli nel 1900 dal Ministro dei Lavori Pubblici Branca di presiedere due importanti Commissioni di inchiesta. La prima riguardava le attività edilizie svolte per lo sviluppo del tessuto urbanistico della Capitale, l'altra i lavori per la sistemazione dei muraglioni sul Tevere. Cremona condusse le inchieste con la consueta accuratezza tecnica anche se poi, per evitare strumentalizzazioni politiche della vicenda, pervenne a conclusioni prudenti e possibiliste, senza accertare precise responsabilità personali. Sembrò forse a qualcuno un atto incoerente con la sua proverbiale rigosità morale e professionale, ma verosimilmente in quella circostanza Cremona, non completamente convinto della responsabilità dei vertici gestionali coinvolti, preferì non aprire un nuovo probabile scandalo che si sarebbe aggiunto a quello verificatosi per le torbide vicende della Banca Romana. Luigi Cremona morì a Roma il 10 giugno 1903 stroncato da una patologia cardiaca che lo affliggeva ormai da tempo. Quarantotto ore dopo la sua scomparsa, si tenne in Senato un discorso commemorativo pronunciato, come si è detto, dal Presidente Saracco. Al termine della commemorazione, il senatore Gaspare Finali chiese di intervenire per chiedere:

"... che oggi, in segno di lutto, venga sospesa la seduta. La sospensione della seduta, che io in-

voco, per rendere degna onoranza a un uomo come Luigi Cremona, permetterà a tutti noi di poter seguire il feretro lacrimato..."

Alle sue parole seguì un generale mormorio di approvazione, ma il senatore Luigi Pelloux chiese, a sua volta, di intervenire, pronunciando queste parole:

"... non mi opporrò alla volontà del Senato, ma mi preme di far presente un fatto abbastanza grave. Se non si fa oggi la discussione del bilancio della guerra, si è sicuri di farla domani? Data la situazione politica a tutti nota, mi pare si corra il pericolo di non discutere più il bilancio della guerra."

E concludeva con questa dichiarazione:

"Quindi, ripeto, pur non facendo ostacolo alla proposta del senatore Finali, perché ho troppa venerazione per la memoria del nostro compianto collega, tengo a far presente al Senato questo stato di fatto che mi pare abbastanza importante..."

Il senatore Pelloux, generale prestatato da tempo alla politica, intendeva così mettere in guardia i colleghi sul rischio che la poesia di un nobile gesto potesse compromettere la prosa esigente dei numeri del bilancio. Inaspettatamente, però, intervenne Ottolenghi, il Ministro della Guerra ad appoggiare la proposta formulata dal Finali:

"A nome del Governo mi associo con tutto il cuore al tributo di onoranze portato alla veneranda memoria del senatore Cremona. Nessun uomo più di lui, che fu patriota dai primi tempi, la cui fama come scienziato ha varcato i confini della patria, ha diritto e titolo alla maggior venerazione del Senato e del Paese."

Le sue parole furono accolte da un coro generale di approvazione, che indusse il Presidente del Senato a dichiarare:

"Il Senato ha udito la proposta del senatore Gaspare Finali e le osservazioni del senatore Luigi Pelloux. Pongo ai voti la proposta che si tolga la seduta in segno di lutto..."

Saracco pronunciò, quindi, la proposta secondo la formula di rito: **"Coloro i quali credono che si debba togliere la seduta in segno di lutto e di reverenza per il defunto senatore Cremona sono pregati di alzarsi."**

I senatori si alzarono e il presidente dichiarò:

"Per il voto dei senatori, dichiaro sciolta la seduta."

Tutti si affrettarono ad abbandonare l'Aula. E chi volle andò a rendere omaggio al collega che aveva onorato la Patria e la Scienza e che, in gioventù, aveva combattuto sul Piave, sul Brenta, alla difesa di Treviso, di Marghera e di Venezia per l'Italia che stava faticosamente nascendo.

Giacomo Fidei